R.14
6/18

Ess 247
n. 30

LA LESINA

DIALOGO,

E CAPITOLI

DELLA CELEBERRIMA
Compagnia de' Lesinanti.

Doue s'impara hauer tre cose necessarie, cioè

VITO, VESTITO, E PECVNIA.

Con altre Dicerie in lode di de...
Comp...

L'ASSOTTIGLIA...

MEGLIO A...

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

BIBLIOTHECA PVBLICA ... HISPALENSIS

IN VICENZA,
Per gli Heredi di Perin Libraro 1599.
Con licenza de' Superiori.

Officiali della Compagnia della LESINA.

Il Sig. Brancazio Spilorcioni	*Guardiano.*
M. Vncinato de gli Vncinati *M. Gabbinio de' Gabbinij*	*Sindaci.*
M. Pittocco Rastrelli. *M. Lesiniero Fnetti* *M. Pirchio Gatteschi.*	*Consiglieri.*
M. Tiraquello Rasponi *M. Coticone de' Coticoni* *M. Tanghero Villani*	*Visitatori.*
M. Quomodocunque Carpisci.	*Camerlingo.*
M. Taccagnino da Carpi	*Secretario.*
M. Scioccone Buonalimosina.	*Maestro de i Nouizij.*
M. Placido Vncinati *M. Truffaldino da Graffignano*	*Esatori.*
M. Vnguento da Cancheri	*Medico.*
M. Rampino da impiastri alla Insegna della Lesina.	*Speciale.*
M. Sizio Brancacci *M. Dio te n'aiuti*	*Auuocati.*
M. Dio te ne scampi.	*Procuratore.*
M. Auuertisci alli fatti tuoi.	*Notaio.*
Il Pittima Cordiale.	*Mandatario.*

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de maadato, &c.

A M. VNGVENTO
Da Cancheri,
In lode della Compagnia delle LESINE.
M.Quancunq; Spillaccheri.

T*Vtte le cose, c'hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano, per quanto possono, di conseruare il proprio esser loro, perche distrutto quel, si finisce il tutto, Iuxta illud philosophi. Destructis primis substantijs impossibile est remanere. Auendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non è marauiglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conseruare il proprio essere:*

e perche tale eßere non si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sostantia sono vitto, vestito, e pecunia, e volēdo pur cōseruarlo, e viuere al Mondo conuenientemente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l'ha, bisogna che l'vsi parcamente, e chi nō l'ha conuiene che s'industri per auerle, come fanno questi LESINANTI, i quali mi par, che la 'ntendan bene, e facciano sauiamente: perche così facendo non si cade mai in disordine, nè si patisce di cosa alcuna, e stasi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita; onde, tegnentißimo Sig. mio; assai commendo la Cancherina S.V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affecionata à questa utilißima Compagnia delle LESINE, della quale ancora, io à dirne il vero, sono suiscératißimo, per li ottimi frutti, che d'essa si riporta, e parmi, che alla nuoua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dentro, acciòche anche noi siam partecipi di tanti beni, sì come nel susseguente Dialogo ben si narra, il qual ella, per sua vtilità si degnarà, leggere, ed esaminar diligentemente per eßer del tutto bene informata, ed io ancor farò il simigliante, acciò ottegniamo più ageuolmente la gracia: & bene valete.

DIA-

DIALOGO

Sopra la Honorabile Compagnia delle LESINE,

Compilato per M. Giuntino Fulignati, l'Anno della carestia, ad instantia del S. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro de' Nouizij, e Correttore della Cōpagnia meritissimo.

Mignella Cheppiuzzi.
Tantillo Scardigli.
Golpino Sfiducciati.
} da Grafignano Nouizij.

NOVIZII.

GRan marauiglia certamente ci facciam noi tutti Nouicij, onorando Maestro nostro, che una tanto celebre, e si degna Compagnia come questa non habbia alcun lume, ò notitia di sua origine, e fondamento, come hanno l'altre: onde hauendo tra noi molte uolte ragionato in che modo douessimo, ò potessimo fare, à conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere à V. Merzè, sperando, per auere ella cotale vfficio riportarne qualche costrutto e però noi tre, con commessione di tutto il Nouiziato, più uolte ui habbiamo osseruato, per trouarui vna uolta senza facēda, per darui manco fastidio, e per auer piu agio à

trattar di queſta materia. Auendoui adunque trouato, coſi hoggi à caſo, ſolingo, e ocioſo, abbiam preſo animo: e ſicurtà di domandarui di tal queſito, acciò ſappiamo rēder ragione della profeſſion noſtra, maſſimamente auendo di già renunciato à tutti gli ſguazzamenti, e ſuperflue ſpeſe, e altri diſordini del Mondo.

MAESTRO.

In primis, & ante omnia, diſcipuli mei, in omnibus aſsignatiſsimi, & ſcarſiſsimi, ben ueneritis, ſi uos porteritis: & in queſto modo auete anche voi à riſpondere à qualunque ui uenga à caſa, per non parer buoi, ne ignoranti. Ma non mi dite più ocioſo, ò sfaccendato, perche noi tutti anciani, e habitatiui nella Compagnia, non ſiamo mai in cotale eſſere anzi quando per ſorte ci uedete coſi ſolinghi, e penſoſi, dite pure in uoi ſteſſi, che noi andiamo ghiribizando, e mulinando in che modo poteſſimo buſcar qualche coſa perche al dì d'oggi i mucini, hanno, nó dico aperti, ma in modo ſpalancati gli occhi, e i guadagni in modo ſon limitati che' biſogna bene aguzare i ferucci, à poter ualerſi di nulla. Ora per tornare al dubio voſtro, dico, che uoi non ſiate ſoli, ne anche i primi in tal fantaſia, anzi quaſi tutti, e io ancora ci ſtetti dentro un gran tempo, ſenza trouare alcun della Compagnia, per antico, che foſſe, che mi ſapeſſe informar di coſa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che queſta Compagnia non ha tenuto ſcritture publiche, perche ognun fa per ſe, e nulla ſi mette in corpo di Compagnia, e

che

che da certe magre tornate in fuora, altro non ci si fa, e perciò non essere stato tenuto lume alcuno, e questo è quanto io hò mai potuto ritrare da'fratelli. E bēche questa ragione auesse qualche colore, nōdimeno io nō me ne sodisfaceua, ne poteua credere, che non ci fosse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito, ch'io fui assũto in questo ufficio mi misi con grandissima diligentia a squadernar libri, e scritture di qualunque sorte: finalmēte dopò molti squadernamēti, come vuole la buona vētura, trouai certi libri d'archimia vecchi, e intarlati, composti anticamēte in Ispagna, da valentissimi huomini pur di questa professione, tra iquali si tratta diffusamēte dell'origine del fondamento della cagione, del vero titolo, della amplitudine, della magnificenza, della continouatione, e ottimi fatti di questa Cōpagnia, e molte altre cose vtili, e attenenti anch'elle à questa materia, si come chiaramente voi intenderete.

NOVITII.

Orbè le cose passeran bene: oramai noi conseguiremo l'intento, e forse troueremo il bandolo à questa matassa: però stiamo in ceruello, e attēti acciò sappiamo poi narrare il tutto a'nostri compagni.

MAESTRO.

Primieramente adunque, per procedere con ordine tratteremo dell'origine, cagione fondamento, e vero titolo, come di cose principalissime, dipoi susseguentemente delle altre, secondo, che habbiamo trouato. Onde, per introdutione della materia è

da notare, che tutte le buone Compagnie sono state ordinate, per ouuiare alli difetti mondani, e di quei ritrar le persone col correggere i vitij, e introdur buon costumi, e lodeuoli discipline. Essendo adũque in diebus illis la natura humana infra gli altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso vitio della prodigalità, cioè del mandar la roba per mano de gli scialacquatori, è sguazatori, in lor pregiudicio, fu necessario venire alla correttione, acciò non andasse ogni cosa in rouina, & in perditione, ne si trouasse niente pe'suoi quattrini; delche grandemẽte ognuno aurebbe patito. E di quì hebbe origine, e principio la compagnia nostra, laquale fu fondata in sù la masseritia. E però anticamente in tutte le Repub e communità, erano ordinati, per un certo numero alcuni huomini masseritiosi, e rispiarmieuoli, a'quali era data l'auttorità di correggere tali errori, e si chiamauan regolatori, perche non attendeuano ad altro, che à regolare simili disordini, acciò le cose regolate, e ordinate auessero à permanere, e perseuerare. Era ancora ordinato un magistrato, ilquale si domandaua i Massai, e questo era il vero titolo della Compagnia cioè la Compagnia de'Massai. Ed erano questi tali in tanta estimatione, e in tal credito appresso ognuno, che tutti i tesori, e cose pretiose, erano fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinamenti erano molto utili, e anticamente in tutte le Città del Mondo erano deputati questi regolatori, e Massai, iquali aueuan diuersi nomi, secondo la diuersità

uersità de i linguaggi, e paesi: ma l'effetto era uno appresso ognuno, cioè della Vtilissima Masseritia. Si come in questi tempi appare ancora uestigio nella Città nostra, cioè il magistrato de' Regolatori, e massai di camera, doue soleua già stare il tesoro della Città in custodia de' detti Massai. Ma nelle corti de i Principi, e de i Signori unichi, q̃sti tali si chiamarono, e ancor si chiamano tesorieri, e guardarobi, iquali aueuano, hanno il medesimo ufficio, e fanno il medesimo effetto, che essi Massai, per esser tutte persone fidate, e massaie: non solamẽte s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri, ma ancora ne i Castelli, e Ville, immo in tutte le case particolari. E beato quel luogo, doue s'usaua tal nome di Massai, come s'usò gran tempo in questa Città, e i nostri annali ce ne fan fede. E cosi auiamo di già esplicato l'origine, e cagione fondamento e vero titolo della Compagnia, che ve ne pare?

NOVITII.

O Maestro, questa ci par veramente cosa miracolosa, e degna di suprema lode, e molto ce ne gode l'animo, per esser si ben fondata: ma ci ci nasce un dubbio, ilqual vorremo ci dichiaraste, auanti procediate più oltre, e questo è: che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari e simili nomi. Vorremo adũque sapere per essere informati del tutto, se questi tali ci son dentro canonicamente, ò nò, e come uoi la intendete.

Aſſai certamente mi piace il voſtro dubitare, perche in ciò moſtrate ſottilità d'ingegno: Or notate, dicono i naturali, e dicõ bene, che doue è multiplicità è imperfettione: e di quì è tratto quel tritto prouerbio, che dice, che doue è multitudine è cõfuſione. Eſſendo adunque in queſta Compagnia tanto numero, e tanta uarietà d'animi, o di coſtumi, benche tutti finalmente battano a vn ſegno, fatto queſto fondamento è neceſſario ancora venire a una diſtintione, e allora ſarete chiari in tutto del dubbio. Dico adunque, che tutta la Cõpagnia ſi diuide in due membri principali, impero che alcuni ſon ueri Maſſai, e buon fratelli, e degni d'ogni laude, conciosia che della loro maſſeritia appaia ſempre buon frutto, e ſon quelli, per un breue eſemplo, e diſcorſo, che hanno fatti, e fanno tanti ſpedali, monaſteri, e altri luoghi pij, e quelli ſufficientemente dotati: hanno fabricate tante belliſſime ragioni, anzi Chieſe, fondate tãte Cappelle, con belliſſimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliole, fatti tanti laſci ad pias cauſas, e tante altre opere pie, che ſarebbe impoſſibile il raccontarle. Son quelli ancora, che ne' biſogni hanno ſouuenuto, e del continouo ſouuengono alle lor Patrie, Principi, amici parenti, e vicini. Fabricano tanti bei palagi, comprano tante poſſeſſioni laſciano ricchi i lor figliuoli, eſercitano la mercatura per tutto'l mondo, tengono i bãchi aperti, douitioſi di danari, e di pietre

pre-

pretiose: fanno vari esercici nelle lor pa-
trie, dando guadagno a i poueri, e altre infi
nite opere buone, lequali non si potrebbon
fare, se non fosser questi Massai. E se pur tal
volta accade, che tra questi tali sieno alcu-
ni, che si dieno all'accumulare con l'usure,
e altri contratti illeciti, sol per dilettarsi di
quei monzicchi, e sacchetti di danari per
le casse, volendo quel contento fino a che
ei viuono, e che poi lasciono in testamento
a'lor posteri, che gli conuertano in opere
pie, per iscarico delle loro coscienze, m affè
costoro son pure alquanto escusabili, e me-
ritano, che di loro, e delle loro operationi
si tenga memoria, perche delle loro masse-
ritie, e de i loro rispiarmi, u'apparisce pur
qualche frutto, anzi bene, e qualche utilità,
se non à loro, ad altrui. Ma ei ci è bene una
altra razzina, ed è il secondo membro prin
cipale della sorte, che voi nel quisito nomi
naste, che saria bene, che se ne spegnesse
il seme, etiam che facciano professione del
la Compagnia nostra, per la maggior par-
te, anzi la masseritia, o per dir meglio la mi
seritia loro non è d'alcuna utilità, ne à loro
ne ad altrui, anzi è dannosa, e reca biasimo
grandissimo alla Compagnia, come inten-
derete: e non pensate, che questi tali comin
cino ora, anzi n'è stato sempre pieno il Mõ
do, e di più sorte. Imperoche secondo, che
ne i detti antichi libri si narra, ne fù già v-
na setta che si chiamauano Tacagnoni (oh
quanti se ne truoua ancora hoggi) iquali
erano tanto vãtaggiosi ne i loro affari, che
leuauano insino del proferito. Alcuni altri

eran detti Pilucconi, iquali si valeuano d'ogni cosellina, insino dello scorticare i lendini per auer la pelle, andando sempre come il [illegible]ibbio guardando in terra, se hauesser uisto da raccor nulla: volesse Dio, che ei fossero spenti. Oh, ò, ò funne ancora una altra sorte, iquali furon detti Lappoloni, cioè persone appiccatrice, perche in vn modo, ò in altro, à guisa di Lappole, a dispetto, che l'huom n'auesse s'attaccauano altrui addosso, senza alcun rispetto, ne si poteuan le brigate difender dalla improntitudine loro, ne mai s'è potuta spegner questa semenza anzi è ella sempre cresciuta. E da questa generatione son pullulate certe altre specie sciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni, tutte suergognate, e sfacciate, che si metteuano à fare ogni vigliaccheria solo per empir il lor ventraccio alle spese altrui, e per piu honesto nome si chiamauano Parassiti. Egli è bẽ vero, che tra queste genie, si trouauano tal volta alcuni ingeniosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo buffoni strioni, adulatori, giocolatori, e altri simili, iquali benche tirassero l'acqua al lor mulino, pur dauano qualche sollazzo alle uolte altrui: ma usano in corte di gran maestri i quali ordinariamente si dilettano di cose strauaganti, e da far ridere: ma alla Cõpagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hanno ricapito altroue. Vltimamẽte, per non essere in ciò troppo prolisso, è quella pessima sorte di tutti gli altri, dico di quelli auaroni, luponi, e miseracci, che

scan-

ſcannerebbono il Padre, e la Madre, e ſtò per dir peggio, ſe può eſſere, ſolo per accumulare per fas, & nefas, con ogni cattiuo contratto: e ſono tanto crudeli, e ſtrani, che quello, che hanno non lo godono loro, ne altri? anzi ſtentan, come cagnacci, che eſſi ſono: Et quod plus eſt, perche non poſſono portare nell'altro Mondo i loro danari, ei ſe gli ſotterrano, murano, o gli naſcondono in luogo, che'l Diauol non gli trouerebbe; non ſi curando perder l'anima, e il corpo ne d'andare all'Inferno tra quelle botte, e altri animalacci, con tanti ſtenti, e con tanti guai, che malageuolmente può dirſi. Che dite adeſſo? Siete uoi ancora chiari di queſto dubio?

NOVIZII.

Arcichiari Maeſtro noſtro: ma non uorremmo già, che voi vi dimenticaſte di dichiararci queſto vocabolo delle LESINE, donde foſſe cagionato, e che ſimiglianza habbia con la maſſeritia, ò vero miſeria; e chi ne foſſero gli Autori, e ſe tal nome, s'uſa ancora nell'altre Città, e Prouincie.

MAESTRO.

Come dimenticar il verbo principale? anzi tutto quello, che è detto, e quel che diremo, è a queſto fin ſolamente, ſi che non dubitate: è ora appunto veronne al termine. Dico adunque, che queſto titolo, è vocabolo delle LESINE, è coſa moderna, e non s'uſa ſe non in queſta Città, per la cagione, che intenderete, ma ogni Prouincia uſa il proprio uocabolo del ſuo linguaggio. Imperoche in Iſpagna ſi chiama Sociados

delles mignattes, & de rastrellos. Nell'a Magna non u'è tal Compagnia appartata, perche tutti son d'vna buccia: ma bene hanno nelle loro insegne, e bandiere vn breue scritto, ilquale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua Nit,nit,cioè spēdour nient,nient spender mi: ed osseruādolo benissimo, perche fanno vita meschinissima, e di verno,e di state, e d'ogni tempo, in guerra, e fuor di guerra sempre vestono à un modo, solamente per non ispendere: e cosi per non esser troppo lungo, e tedioso in esplisicare,ogni natione usa il uocabolo del suo linguaggio,non variādo però il senso nell'effetto, cioè, che ognuno è ghiotto del quattrino,e fa ogni opera,per hauer danari, *iuxta illud Poeticum:*

Auri sacra fames quid non mortalia pectora cogis?

Ma per uenire al nostro uocabolo delle LESINE, dico, che questo nome non è sù quei libri antichi preallegati perche è cosa moderna, e con grandissima fatica l'ho ritrouato,non già in sù libri della Compagnia,perche non ui se ne fà mentione alcuna,ne anche da i nostri fratelli,come di sopra ui dissi: ma io l'ho ritrouato quodammodo miracolosamente in sù certi scartabelli,che già furon dati da vn Prete da Mōtespertoli,vocato per sopranome il Raffetta, à un Piccicagnolo di mercato vecchio, in barratto di Salsiccia, doue chiaramente à modo di un ricordo, benissimo se ne tratta,e dice espressamente,che questo uocabo

lo

lo delle LESINE,fu originato in detta regione da certi discesi anticamente da quella semenza de Taccagnoni, della quale di sopra si fa mentione: i quali per marcia miseria,e auaritia,si metteuano insino à rattaconar le scarpette,e le pianelle,con le loro proprie mani,per non ispendere,cosa certamente molto mecanica,e da non poterla credere cosi di laggieri. Nientedimeno è verissima,e per molti testimoni ancor uiui testificata, e prouata, e perche tal mestier del rattaconare nõ si può far senza Lesine, anzi è lo strumento principale,però gli altri simili della Compagnia, ignari del vero titolo,presono questo uocabolo delle LESINE,à simiglianza di molti altri mestieri,iquali tal uolta prẽdono il nome dell'arte loro da gli strumenti,che usano. Ma in fatti non è titolo conueniente, ne anche à proposito nostro,anzi piu tosto da farne nimicitia mortale, co i calzolai, e co i ciabattini,per essere veramente strumẽto dell'arte loro. Onde crederei io,che fosse ben fatto,per honor della Compagnia,essendoci descritti dentro tanti huomini da bene, e di grã lignaggio,che tal nome si dismettesse,e si ripigliasse il vero, e antico nome de'Massai. E se pur fosse alcun della Compagnia,che per più masseritia, e maggior risparmio,volesse da se medesimo rattaconare,racciabatare,ò rattopare gli fosse permesso,ma segretamente, e di nascosto,acciò non si desse biasimo alla Compagnia, laqual si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia tro

 uato

uato di vero, e che autenticamente ui possa dire di questo uocabolo delle LESINE, che hoggi s'usa.

NOVITII.

Buon pro faccia à tali huomini da bene, è benedetti sien eglino per mille volte, da poi che egli hanno risuscitata, e rileuata vna sì nobile Compagnia, e si degna, e auremo molto caro il conoscergli per poter réder loro il debito honore, e perche ei non ci tenessero, ne ingrati, ne ignoranti. Ma noi non sappiamo, come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti ingufati, e incamiciati, e fuor di essa in altri habiti alla Cortigiana: chi alla quadra, e chi in un modo, e chi in un altro, da fare errare ognuno. Però bisogna, che uoi ci díate il modo, e la regola da poterli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

Di gratia nō entriamo costì, perche nella Cōpagnia nostra si fanno assai mascheramenti, e tante apparenze uarie, che se voi non ci siate auuertiti, spesso ci rimarrete colti. Però vi auuertisco, e ui dico, che voi state in ceruello, per le molte strauagāze, che uoi vedrete, imperoche quelli, che si ueggono in Compagnia spesso, sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri andranno tal uolta per le piazze, e sù pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secéto, che poi in casa non arriueranno à cinquanta. E per lo contrario molti altri, fuor di casa ui paranno de i Bramanti, Carnesechi, e del Magrezza, che poi in casa saranno di quei

del

del Grasso,e da Bencistà: e cosi molte altre uarietà, sopra le quali non si può dar regola generale, perche di giorno in giorno uãno uariando: però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare à questi trescamenti dissimili, ma cercar di intendere i loro andamenti, e informarsi del uero, e secõdo quel gouernarsi: ed in questo sarete in gratia di tutta la Compagnia.

NOVITII.

Veramente Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarseli al cuore, non che al dito, e cosi faremo: ma per vostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAESTRO.

Questo è ageuole: leggete le Croniche, che trouerete senza troppo scartabellare, come ella cominciò a principio Mundi al tempo di quelli, che uiueuan di semplici frutti, e vestiuano di foglie d'alberi, e di pelle di animali bruti: onde veniuano à uiuere, e uestire semplicemente, e parcamente, secondo che i nostri Capitoli uogliono, come da ultimo intenderete. Dipoi, per la grãde vtilità, che ne seguita, essendo fondata in sù la tanto lodeuole, e utilissima masseritia, e ottima parsimonia virtù d'ogni bene conseruatrice, hãno sempre infino a qui cõtinouato senza alcuno interuallo, e ora, come vedrete trae per dado, perche quasi tutti, o in segreto, o in palese ci si danno. Ma piu profitto fanno coloro, che da giouanetti ci uengono, che li prouetti d'età: pure meglio è rauuedersi qualche uolta, che nõ

mai. E se voi leggete i nostri anali, trouere che di tempo in tempo, sempre come è stato buon numero. In modo che si presume uniuersalmente, che ella habbia a permanere, e a seguitare in fin che dureria il Mondo: e cosi hauete breuemente inteso l'origene, la continuation della Compagnia.

NOVITII.

Felici adunque noi, poiche di una tale, e si degna Compagnia ci trouiamo. Ma perche gli esempli mouono piu assai, che le parole non fanno, e infermano il tutto, però ui preghiamo, che ne recitate qualcuno à beneplacito vostro.

MAESTRO.

Anzi è necessario ed era senza, che voi me il diceste, per farlo, ne poteui ricordarmelo piu à tempo. Non pensate già che io sia per narrarui il tutto dalla A, alla Z, perche perderemo troppo tempo: Ma bene vi insegnerò doue, e donde da uoi stessi potrete trouarne una infinità. Leggete pure il Catalogo de i nostri Confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, e quiui apertamente conoscerete la grandezza, ed eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, e più che mai essere i primi Sig. del Mondo, di ogni stato, grado, e conditione. Ma il bello vi parrà, e allor ui goderà l'animo, quando trouerete la origine della Città nostra, laquale di vn paludaccio succido ed infrutruoso, p la industria, e sottigliezza de i nostri predecessori, è diuenuta vn Paradiso terrestre. E cosi quando trouerete l'origine di tanti

casati

casatti nobili della Compagnia nostra, i quali acciò si conoscan meglio, hãno per contrasegno dipinto, ouero scolpito nelle insegne loro vn rastrello rosso, ò bianco, ò vero d'altro colore, secondo la lor liurea: e gli altri, che non hanno tal contrasegno, conoscerete poi nel praticare a' fatti: perche in sustanza non c'è casato veruno, che non ce ne sia qualcun della sua stirpe: perche alcuni l'hanno per natura, alcuni per parentela, alcuni per necessità, ò per qualche altra occasione, si come poi da voi medesimi vedrete nel conuersare. Ma quando verrete alla turba de gli huomini segnalati d'Imperadori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri magnati infino alle infime nationi, iquali da certi sciocchi in fuora, che nõ sanno quel che si pescano tutti ci rimaranno, allora sì che farete le marauiglie, e vi parrà che'l ghiaccio possa gittarsi tondo. E uedesi in fatti, ch'egli è vero che quasi questo giaccio gli copre tutti, ed io molte uolte ne hò ueduta l'esperienza: perche passando talhor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, ho ueduto tale comperar fegati, par racuori, e testicciole di buoi, e capi di castroni, ch'io mi sono per la marauiglia segnato. Alcuni altri nettare i deschi di resticiuoli, con tanta astutia, e solecitudine, che io staua per nõ lo credere à me medesimo. Oh quanti uanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicendo, che uanno à spasso, e à pigliare vn pò di aria. Certi al-

tri

tri fingono d'andare in beccheria, da polaioli, ò al lastrone per pesce, che poi si forniscono alle ceste de gli ortolani. E tal si vanta d'hauer uitella, capponi, piccioni, starne, fagiani, che si pasce di quello, che si pasceua il caual del Ciolla. E'l bello è quãdo costor tal uolta si veggono in beccheria, o al ponte vecchio dare un'occhiata, e domandando de' pregi dire, che daranno un poco di uolta, e che torneranno, e nell'andarsene passeranno à un tratto tra quelli, che vendon le uoua, e i polli, e altri animali.

Soffiando in culo à tordi, e à beccafichi,
A cappon grassi tastando li uene,
Si gettan poi ad un quattrin de fichi.

O se uoi andarete tal uolta per le case di questi Lesinanti, che uanno per la minore voi certamenre ui stupirete à ueder la uita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, e sottigliumi essi uiuano: Per non ispender del loro nel vestire, e calzare ꝯ: quid dicemus? domãdatene un tratto i magnani, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro, per auer uoluto lor torre, non solo l'arte del chiauare, ma quella del l'appiccer le toppe, di maniera, che se nõ fosse stato l'aiuto grande de gli stracciaiuoli, senza dubio egli andauano à gambe leuate. Ma essi per difender se stessi, difesero ancora li Lesinanti, per una certa confederatione, che sempre hanno auuta insieme, onde, hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Delle masseritie di casa c'è si poco, che dire, che non ci vò perder tẽpo:

di-

dirouui bene a questo proposito vn caso notabile, e questo è, che partendosi l'anno passato un buon Lesinante di questa città, per andare à star col Sig. di Carpi, fece ne più ne manco, come le chiocciole quando vanno in viaggio, e basta. Fate ora la conseguenza da voi. Dell'esser caritateuoli, bisogna dimandarne i poueri mendicanti, perch'io non ne sò ragionare, sentì bé già dir non sò che, di certi lumaconi, che disputauan tra loro di certa carità pelosa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, e simili taccagnerie, perche se di ogni cosa trattar volemo ce n'andremmo nell'infinito, basta bene hauer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza: l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da voi medesimi, quando sarete vsciti del nouiciato, e'l mangiare, si come egli ha fatto anche à gli altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

NOVITII.

Maestro questo è stato un'ottimo discorso, e ora ci pare cominciare à intendere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai; ma diteci di gratia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci promettestе?

MAESTRO.

Voi hauete mille ragioni, perche il far le cose à caso, e senza l'intento fine, uien da pazzia. Ma ditemi un poco, credete voi, che tanti gran maestri, e altri gentil'huomi

ni nobili, e da bene facesser tal professione, s'ei non me conseguiscer buon frutto? Nol crediate già, massimamente questi uecchi tanto saui, e cosi prudenti, che per tanto tẽpo ci sono habituati dentro, e ben calliti, il che solo ui dourebbe bastare, e quietare l'animo vostro senza entrare in altro: nientedimeno per vostro contento, e sodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquanto e massimamẽte di quello, che uale, e tiene: e questo si è a diruelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stanno bene in questo Mondo, con pẽsiero di star ben nell'altro, e qual maggior ben può esser di questo? In questo Mondo dico, perche si uede manifestamente, che le persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla uita humana, ne si lasciano cadere in disordini, ne sinistri humani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo à far delle limosine, e altre opere pie, che son la vera strada d'andare al Cielo. Però discepoli miei amantissimi, seguitate feruentemente nella professione fatta, che più l'un dì, che l'altro ne sarete contenti, secõdo che di mano in mano meglio starete, e quanto più masseritia farete, tãto piu crescerete il gruzzolo, e gli vostri heredi, e successori ve ne vorran meglio, e ui benediranno ogn'ora mille uolte, quando trouerãno le casse piene, e verrà lor uoglia di far ben per l'anime vostre. Si che seguitate animosamente, & inuitissimamente non ui curando dell'esser tenuti miseri, e auari, perche

che egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con patienza, che essere della Compagnie de gli Spallati, ò morir nelle stinche, si come auuiene à gli sguazzatori, e scialacquatori, per non apprezzar la robba, e non voler far masseritia, rouinãdo se, e altrui. Però non ui trauagliate con esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l diauol la Croce, e questo ui basti, quanto à i veri frutti della Compagnia.

NOVITII.

Grandissimo obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Maleschi, che in questa Cõpagnia ci hà introdotti, da poiche ne dobbiamo trar tanti beni, benedetto sia egli per mille uolte. Ma se voi uolete contentar ci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro cioè se le faceuano, come si fanno ora nel bãdieraio di piazza, ò pure altramẽti: e anche desideriamo qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruargli, hauendoli tante uolte citati, però siate contẽto, per vostra humanità di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

Io non posso mancarui, massimamente, che'l guardiano comanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, gli sappiano per lo senno à mente: ma uedete, facciam poi festa perche oramai egli è tardi, e io non ho ancor buscato nul'a per cena: bẽ che io fo pensiero forniti questi ragionamẽti, di ritrarmi in piazza verso il Bandieraio per vedere se le **LESINE** per sorte facesse-

io stasera alcuna strauizeria, com'io mi pen so, perche stà mattina di buon'ora vidi il loro proueditore al Ponteuecchio intorno à certe ceste di Lasche venute dal lago di Corneto, che si dauano à ogni pregio, perche penso, che facciano à ogni modo qual che gozzouiglia delle loro: massimamente che il detto Proueditore, non suol mai uoler perder tempo, ne passi in andare à zonzo, come fanno gli scioperati, e i perdi giorno, ed io ancora non vorei essere in quel numero, ed essermi affaticato in uano in questi ragionamenti. Orsù torniamo à casa. Dico, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e massimamente nelle tornate, nelle quali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secõdo i lor Capitoli, e costitutioni, come intenderete. Il luogo doue s'adunauano era, un luogo occulto da S. Brancatio, acciò deputato, e quiui con molte dispute acconce al mantenimento di questa Compagnia s'interteneuano quanto piaceua al Guardiano, e ui si cantauano à diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.

Oro miserere laborum.

Tantorum miserere animi non digna ferentis.

E si fate, mouenti l'affetto à quei lor pensieri: oh buona, e lodeuol consuetudine, come sei tu stata giamai dismessa? forse, che a' tempi moderni ci mancaua gli huomini, *& de omni genere musicorum*, che potrebbono, e saprebbon fare il simile, si come quelli, e forse anche meglio: e finite le dispute

e i canti, attendeuano diligentemente alle facende della Compagnia, con tanta unione, e paçe, che non si potrebbe mai dire. Di poi finite le facēde, per l'ultima cosa si leggeua per un de' Nouicij in luogo eminenti ad alta uoce un breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da M. Sizio Brancacci, vno de' nostri Auuocati ne ventiquattro Articoli, e son questi.

CAPITOLI

Da oſſeruarſi inuiolabilmente da tutti i confrati della Compagnia della

LESINA.

Confermati, & approuati nella Congregation generale, adunata in caſa del Sig. Brancaccio Spilorcioni, Guardiano della detta Compagnia per lo preſente Anno.

CAPITOLO I.

LA prima, e principal coſa prohibiſce, ed eſpreſſamente ſi vieta, che niuno prodigo, giocatore, tauerniere, ſguazzatore ſcialacquatore, buffone, ò caca peneſiri, poſſa mai, nè per alcun tempo eſſere accettato nella noſtra Compagnia; anzi ſi comanda à tutti i fratelli, che ſotto grauiſſime pene non ardiſcano in veruna guiſa, nè ſotto alcun queſito ò colore di cōuerſare cō eſſo loro, accio che per tale conſeruatione non vengano à diſuiarſi, e contaminarſi. Iuxta illud.

Morbida facta pecus totum corrumpit ouile.

La seconda cosa per principale, anzi in tutto per principalissima, che non si faccia mai sicurtà à persona nata, e sia chi si voglia se ti fosse ben fratello carnale, nè per qual si voglia, picciola somma, nè pure per vn sol quatrino per nō vi auuezzar la brigata perche si son veduti infiniti per tal cagione andare à gambe leuate. E chi facendo tal sigurtà, contrafarà al detto Capitolo, non si aspetti altrimēti d'esser raso, e casso dalla nostra Congregatione, ma escane da per se, potrà, passando per Torre di Nona, ò per Corte Sauella entrare nella Compagnia de' tatulli di Mastro Luigi nella quale è per messo far sicurtà à ogni persona: Iuxta illud.

Auferantur de bonis, & capiatur idem.

CAP. III.

Che ciascun debba guardarsi, e astenersi da ogni superflua, ed impertinente spesa, come dal foco, nè mai si spenda vn quatrino, se non per marcia necessità; perche con tal regola, e per tal via si dà buon principio all'augumētare, e far capitale Quod est principalis intentio Læsinantium: Iuxta illud.

Omnia quę agunt, agunt propter finem.

CAP. IIII.

Che veruno stia in su gl'interessi, nè si mãgi, come si suol dire, la ricolta in erba, nè si impacci mai con coloro, che attendono à stocchi: perche simili trabalzi nō fanno pũto per la casa, e si fatte pratiche in breue tempo potrebbono impouerire, e rouinare ogni agiata, e ricca persona: Iuxta illud.

Ruatur in praeceps, & cedat bonis.

CAP. V.

Che niuno mai faccia bãchetti, strauizzi ò raduni à casa sua, e massimamente à sue spese; perche non v'è alcun guadagno, ma vada à farle à casa altrui, ò stiasi alla sua cõ quella masseritia, e parsimonia, che si ricerca à chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza: Iuxta illud.

Vtile pernutile non vitiatur.

CAP. VI.

Che ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, pur che siano guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca, e si conserui per li bisogni, ingegnandosi sempre d'augumentarlo: Iuxta illud. *Ore trahit quodcunque potest, atque addit aceruo.*

CAP. VII.

Che ciascuno proueggia la sua casa delle cose necessarie per tutto l'anno a' debiti tempi, perche si guadagna quindici, e venti per cento, ed è guadagno ragioneuole, e giusto: ma nel prouedersi di vino bisogna bene auuertire à non impacciarsi con maluagie, grechi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri tutti fumosi, fastidiosi, che non si possono bere, e fanno girare altrui il ceruello, ma fondati in vn buon romanesco, che habbia vna buona conserua, ò in vn buon vin cotto di Velletri, che porti la metà acqua: beuanda sana, vtile, & approbata: Iuxta illud:

Lesinata bibit, vina falerna fugit.

Oc-

CAP. VIII.

Occorrendo pigliar seruidore, ò serua, habbiasi l'occhio à pigliarli s'egli è possibile, che non bean vino, e che'l seruidore non habbia moglie, nè concubina, e diano sempre, per non errare, buona sigurtà, e la serua brutta, che non habbia nè marito, nè bertone, accioche la casa proueduta per vn anno non si voti in vna settimana, & apransi ben gli occhi: perche poi, oltre al danno, e vergogna: Iuxta illud.

Dicere non putaram.

CAP. IX.

Che ciascun nel vito sia sempre parco, ò più tosto scarso, secondo il grado suo: percioche la natnra si contenta del poco, cioè di quel tanto che l'è necessario, e non punto più: oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del cibo si stà san del corpo tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa non ne patisce. Iuxta illud.

Paucis, minimisque natura contenta est.

CAP. X.

Concedasi à ciascuno della nostra Compagnia, e massimamente à quelli che non hanno famiglia, libera facultà di mangiar solamente vna volta il giorno: e però potrà la mattina, fatte prima le sue facende, ritrarsi in qualche picciola hosteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, come dire vna presa di trippa, la quale può seruire, *vnico contextu*, per carne minestra, e vna mezzetta di vino de la montagna di Lecore ò di Quaracchi, e vn bocal d'acqua fresca per temperarlo, vn panetto duro,

che

che non ſia ne ducal, ne tondo, perche la troppa biãchezza del pane, come Ippocrate afferma ne gli Aforiſmi, è nociua alla ſanità: e muoia pur l'auaritia: e ſe delle coſe predette auanzaſſe nulla, pigliare vn poco di carta, e riuolgerlo, e metterſelo nella taſca, per vn poco di colation per la ſera. Iuxta illud. *Sobrius eſto.*

CAP. XI.

Si prohibiſce eſpreſſamente, e ſenza alcuna rimeſſione il mangiare ſtarne, fagiani, capponi, galline, piccioni, e polaſtri, tortoſe, beccafichi, vitella di latte, animelle, & altre carnacce ſimili, tutte nociue, catarroſe, e dannoſe, perche generano gotte, e mill'altri mali, e ſi concede perche ſono di miglior nutrimento queſt'altre, cioè vna buona mãza, che habbia figliato due, ò tre volte, vn bel pezzo di bue graſſo che è vn mangiar più che delicato, e fà miracoloſe laſagne, vn poco di porco, e per qualche ſolennità, ma ſolamente vna volta l'anno ſi concede vna gallina, e non più: iuxta illud.

Semel in anno riſit Apollo.

CAP. XII.

Che ogni ſera auanti ſi vada à letto ſi vada à veder le botti s'elle verſano, ò fanno danno, ſe già il vino non ſi compraſſe volta per volta all'hoſteria, e a mezzetta, che non vogliam ch'e' ſia prohibito: perche quantunque ſi ſpenda vn po di più, nondimeno per l'alzatura delle botti, pe' fondigliuoli, che ſi fanno per lo pericolo, che ſi porta, ch'e' ſi verſi, ſi guaſti, ò ti ſia beuuto, la meſſa torna nel matutino. Poi veduto le botti

ſi cer-

si cerchi diligentemente tutta la casa, se v'fosse nascosto alcuno, per far qualche burla. Poi serra bene l'vscio da via con vna buona stanga, e poi a chiaue, e la chiaue si porti in camera doue tu dormi, per tutti quanti i rispetti, e principalmente.

Ne veniant fures effodiant, & furentur.

CAP. XIII.

Che non si tengano in casa cani, cagnoli, bertucce, pappagalli, nè altri vccelli, ò animali, che non si guadagnin le spese, e apportin danno; nè si tengano colatoi, non dico di quei da ranno, ma di quei che votan la casa: iuxta illud.

Ab Vncinatis manibus, libera nos Domine.

CAP. XIV.

Che nel calzare, e vestire non si debbano fare sfoggi, ma andar moderatamente secondo'l grado delle persone: e quando per lo troppo vso, ò per altro i panni si straccia-no, ò vi si fà qualche finestrino, ritrouato lo scatolin che direm di sotto con li suoi ordigni, si debbano risarcire, e raconciare meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiue, nè correr così alla prima à gettarli via, ò metterli trà gli stracci, e tra' ferri vecchi: ma riserbarli a' bisogni, che possono giornalmente accadere. Iuxta illud.

Quid ni iterum.

CAP. XV.

Quando anche le scarpe si sdruccissero, ò si rompessero, ritrouata la Lesina con le sue carabattole si debbano ricucire, e racconciare, vsque ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit, dico applicatiue,

pur

pur che le tomaia tengano il ponto: e chi sà, e può far da se, ritiratosi in vn cantone, pur che non sia visto lo faccia. Iuxta illud.

Non macu'at manus, qui sua facta facit.

CAP. XVI.

Che per poter metter ad effetto quello, che comandano i due precedenti Capitoli debba ciascun de' fratelli, star prouisto di vno scatolino, dentroui vn ditale da cucire, con quattro, ò sei aguchie, vn poco di refe bianco, e vn po di nero, vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona Lesina fina damma schina, due quadrelli, vn po di cera, vn po di spago, per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauer andare alle mercè di questo, e di quello, seruirtene: Iuxta illud.

Istud est sapere.

CAP. XVII.

Quando l'huomo sia pur necessitato à qualche cosa di nuouo in dosso, non corra così alla bottega alla prima: ma vegga innanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna al presto, doue se ne vende all'incanto; ò veramente faccia diligentia trà sensali, se vi fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che co'l far qualche bertolotto, si potrebbe vantaggiare in qual cosa, guardandosi però sempre, da' Giudei, e da' Rigattieri, perche spesso spesso danno ad altrui qualche bastonata con quei loro ricordamenti, Iuxta illud.

Fall.tus fa'l.ntis, 'is in dus fit fa'landus, gab bans gabb.ntis, tis in dus fit gabbandus.

CAP III.

Che chi non ha'l modo à tener seruidori

fac-

faccia da se, e chi non può tener caualcatura vada à piedi, più tosto, che incorrer in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole e habbia nome, come gli pare, percioche, chi vuol distenderſi piu che'l lenzuol non è lungo, resta scoperto, e trouasi co' piè fuori del letto. Chi ha poco spenda meno, e chi chi hà assai cerchi mantenerlo, s'ei non vuole entrar nel numero de' faliti, e de' rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole Compagnia, Iuxta illud.

Qui sua consumunt, cum deest aliena sequuntur, & dissipans, dissipantis dissipabitur, & cito ruet.

CAP. XIX.

Che quando alcun della Compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al barbiere, potrà ricercare qual ch' vn'altro, pure della Compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino à Luna scema. Iuxta illud.

Instar mulorum.

CAP. XX.

Quando alcuno de' fratelli si ammalasse, non mandi così in un tratto à chiamare il Medico, per non iscomodarlo, ma s'intertenga sei giorni, ò otto, facendo in quel tãto buona dieta per vedere, doue voglia riuscir cotal malatia. Potrà nondimeno far sapere a' Signori Visitatori della Compagnia la sua infermità, ed egli non mancheranno del loro vficio e non sarebbe gran fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimento tal fratello, senza spender pure vn

quat-

quattrino, che è auuenuto à molti altri delle altre volte, si liberasse dal male, Iuxta illud,

Requiescat in pace.

CAP. XXI.

Che ciascuno s'ingegni quanto piu può di fuggir le liti, o le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buoni con tratti, e quando pure alcuno, per non ti pagare ti prouocasse, etiā cō parole ingiuriose, e anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare, e tu, lascialo dire, lascialo abbaiare, fa stima, ch'e' non dica à te fa conto, ch'e' sia vn carro, che passi, e per non guastare li fatti tuoi, con simili rompiçolli, fa che la flegma vinca la collora, Iuxta illud.

Patienter ferre memento, & noli irasci ab re.

CAP. XXII.

Che non si presti mai, nè si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbia lanciato vn'ago, per hauere vn palo di ferro, nè in particolare si presti danari senza vn'ottima sicurtà, ò col pegno in mane: le cose donate non si possan mai ricusare, anzi amoreuolmente s'acettino, per nō acquistar nome di prouano, e di non degnare: Iuxta illud.

Rem cui des videto, & data accepta semper habeto.

CAP. XXIII.

Che tutti i pēsieri vani, e strane fantasie, e dannose voglie si sbandiscano, e si mandino immediate in oblio; e benche li primi moti non sieno in podestà nostra, secondo i Filosofi, possiamo non dimeno aiutarcene, e scac-

e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: ma come e' si comincia punto à piegare, e consentir loro, buona notte, l'huomo è l'oca, Iuxta illud.

Principijs obsta, ne sero medicina paratur.

CAP. XXIIII.

Che in tutte le nostre attioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudenti, e cauti, e guardar molto bene, e pensare al fine: e sopra tutto ingegnarci d'hauer da noi; per non hauer andare alle mercè d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre a le spese altrui, Iuxta illud.

Felix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, e vtilissima comp. della Lesina, vuole, e comanda il Sig. Brancatio Spilorcioni, che ciascũ de' fratelli, letti che gli haurà sieno da lui inuiolabilmente, e in ogni lor parte, e senza trasgedire vn minimo, che osseruati, sotto la pena d'esser raso, e casso della Compagnia, senza speranza di poter mai più essere in essa reintegrato. Iuxta illud,

Actum est de illo.

IL FINE.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA